

TEMPI MODERNI, di Charlie Chaplin

Titolo originale: Modern Times

Cast: Charlie Chaplin, Walter James, Luis Natheaux, Juana Sutton, Paulette Goddard.

Regia: Charlie Chaplin

Sceneggiatura: Charlie Chaplin

Musiche: Charlie Chaplin

Montaggio: Charlie Chaplin

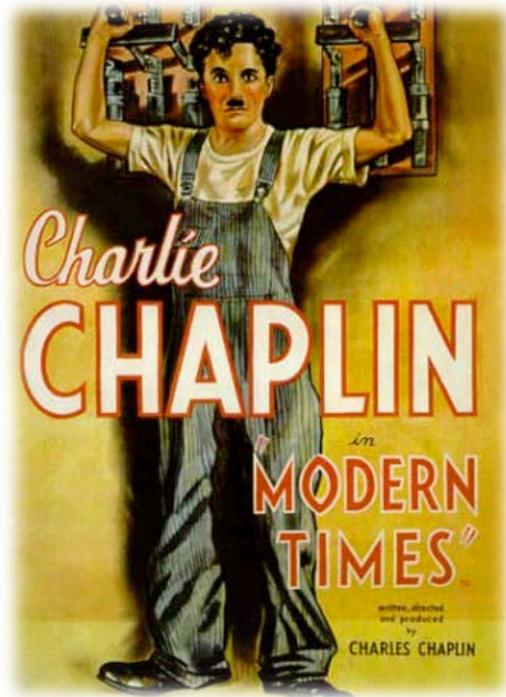
Produzione: Charlie Chaplin

Durata: 01:25:00

Data di uscita: 1936

Il film

Charlot, operaio in un grande complesso industriale, estenuato dal ritmo frenetico di lavoro, perde la ragione. Ricoverato in una casa di cura, viene dimesso qualche tempo dopo per finire però quasi subito in prigione, a causa di una manifestazione di operai nella quale si ritrova casualmente coinvolto. Durante la detenzione, egli concorre, inconsapevole, a sventare una rivolta di detenuti; ciò gli frutta l'immediata scarcerazione. Una volta libero, riprende la sua dura lotta per sopravvivere: gli è di conforto l'amicizia di una giovane orfana, con cui divide fraternamente la propria casetta e quel po' di cibo che riesce a procurarsi. Quando la ragazza trova lavoro in un cabaret e riesce a far assumere anche Charlot, ai due derelitti sembra schiudersi la prospettiva di un futuro migliore. La polizia, venuta a cercare la ragazza per ricondurla all'orfanotrofio, li costringe però a fuggire dalla città per cercare altrove un po' di tranquillità.



Principali tematiche del film

Tempi Moderni è il primo film veramente a sfondo sociale di Charlie Chaplin. Prima il regista inglese non aveva mai guardato con tanto realismo e attualità alla sua epoca storica, limitandosi a velati accenni inseriti però in un contesto del tutto neutro e atemporale. Un viaggio in Europa negli anni trenta, dove tocca con mano la disperazione dei senza lavoro, lo colpisce e lo convince però del bisogno di portare sullo schermo il dramma della sopravvivenza, affinché la crescente disoccupazione e l'automazione presente nelle fabbriche di tutto il mondo abbia voce.

Nasce da questo presupposto uno dei suoi film più conosciuti, icona dell'arte chapliniana. Nel 1936, dunque, cinque anni dopo *Luci della città* Charlie Chaplin gira *Tempi moderni*, un film sonoro che però non presenta ancora dialoghi orali; una pellicola di rara bellezza narrativa, in cui l'umorismo e il comico si alternano al patetico e al compassionevole, lungo uno sfondo di ribellismo anarchico che rende il film ben contrastato e vivo dando la sensazione allo spettatore di partecipare a pagine vere dell'epoca prebellica. La capacità del cinema muto nel comunicare pathos, ironia, compassione, ribellione è per Chaplin ancora insostituibile. Infatti per il regista inglese nel 1936 il sonoro non sembrava ancora in grado di imporsi in tutta la costruzione del film, essendo un sistema tecnico troppo sperimentale, non sempre all'altezza emotiva suscitata dal muto.

Tema centrale dell'opera di Chaplin è il difficile rapporto fra l'individuo e la modernità, che, nella pellicola, assume le forme di macchine da lavoro dai ritmi frenetici e di un

“progresso” disumanizzante e spesso feroce, costruito a spese dei più deboli. Nel raccontare il dramma della disoccupazione e il senso di disagio dell’epoca moderna, Chaplin sceglie di adottare i toni della satira, grazie a delle invenzioni a dir poco geniali e a delle sequenze che sono ormai entrate a far parte della storia del cinema. Esilarante la prima parte del film, ambientata all’interno della fabbrica, con Charlot che tenta disperatamente di imbullonare tutti i dadi secondo i tempi della catena di montaggio e che finisce letteralmente “fagocitato” dalle macchine, ritrovandosi a scorrere fra una serie di enormi ingranaggi. Imperdibile anche lo sketch in cui il malcapitato protagonista viene ridotto a fare da cavia per un sofisticatissimo congegno che, in nome di una produttività esasperata, dovrebbe dare da mangiare agli operai mentre lavorano. Il film è molto divertente, ancora oggi ne rimane intatta la comicità, anche se contiene molti spunti drammatici e persino la scena di un assassinio (quello del padre della monella, disoccupato in rivolta). Chaplin non è mai drammatico nel vero senso della parola, la sua è sempre una comicità “allargata”, che spazia fino ai confini dell’assurdo, o che si avvale del pathos per esprimere la complessità di un mondo per nulla allegro. Nelle scene in prigione, tra le più divertenti del film, non vi è mortificazione ma perfino pace. È la società che è ostile, che non accoglie.

L'umanità di Chaplin è anche nella sua diversità. Lui non è un'operaio qualsiasi, è Charlot. Non potrà mai adattarsi ad un lavoro monocorde e stritolante, perché per vent'anni è stato libero. E' la rivolta della coscienza incorruttibile che rende Charlot così popolare, perché è vicino al cuore incontaminato di tutti gli esseri umani, non a uno status sociale determinato o a una condizione di vita specifica. Alla fine del film lui e la *gamine* si trovano soli in una strada deserta, lei è disperata, ha perso tutto. Charlot fischiotta. E' meno triste, e indica alla ragazza la via dell'ottimismo, inducendola al sorriso e all'avvio verso nuove avventure. Per lui è normale, perché è un vagabondo. E' abituato a perdere qualcosa ma anche a ripartire. Non a caso la strada che prenderanno è del tutto libera, non c'è nulla intorno. Alla fine Charlot si riappropria di se stesso, nulla gli è precluso. Per la prima volta nel film non c'è traccia di limiti, visivi o meno.

Impagabile, impareggiabile, *Tempi moderni* è e rimarrà sempre una pietra miliare del cinema, ma soprattutto un’acuta ed intelligente (ma anche sentimentale) riflessione sull’epoca appena trascorsa, il secolo del progresso che non è mai approdato da nessuna parte. La sua forza cinematografica infine sta nel non aver scelto il passaggio completo al sonoro (non esistono veri dialoghi) ed esser riuscito a esporre una matura critica della società con la sola forza del racconto visivo e l’uso intelligente delle gags.

All’epoca della sua uscita il film ottenne credito solo in Francia, Inghilterra e Russia mentre fu un fiasco nel proprio paese e bollato di filo-comunismo in Germania, quando in realtà l’obiettivo del regista era quello di rimanere *super partes* (infatti è occasionalmente che partecipa agli scioperi) conservando e difendendo la propria natura e autonomia anarchica¹.

¹ Parte della scheda è tratta da “ScuolaDecs: sito didattico della scuola ticinese” (<http://www3.ti.ch/DECS/sw/temi/scuoladecs/index.php?fuseaction=settori.dettaglio&id=6316&materiale=51>).